

## MODULO 22

### LA MANCATA FORMAZIONE DI UNO STATO UNITARIO IN GERMANIA ED ITALIA

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI SOCIALI E POLITICI	EVENTI BELLICI	EVENTI GIURIDICI
1209	1° Governo signorile a Ferrara		
1225	Ezzalino da Romano diventa signore di Verona.		
1232			Prammatica sanzione
1250	Interregno in Germania		
1273			
1252	Roma introduce il Podestà		
1253	A Milano si fa l'esperienza del governo signorile		
1256			
1265	Nasce Dante Alighieri		
1266	Nasce Giotto		
1273	Rodolfo d'Asburgo eletto imperatore		
1293			Ordinamenti di giustizia a Firenze
1302	Trattato di Calta- bellotta		
1304	Nasce Petrarca		
1310	Enrico VII scende in Italia		
1347		Rivolta di Cola di Rienzo a Roma	
1372	Divisione del regno di Sicilia		
1377	La sede papale torna a Roma		
1378- 1417	Grande Scisma d'Ocidente		

#### UNITA' 1

##### L'INTERREGNO IN GERMANIA

Alla morte di Federico II, la Germania entrò in un periodo in cui i signori feudali si controllavano a vicenda. Il re aveva solo un'investitura formale. Potere ne aveva poco o niente. L'imperatore, che per tre secoli era stato al centro delle lotte politiche in Europa, fu assente dal 1250 al 1273.

Con la scomparsa del regno di Sicilia di Manfredi, il papato aveva vinto la sua lunga battaglia contro gli imperatori della casa di Hohenstaufen e si era affermato come la sede ultima del potere temporale e spirituale.

Questa nuova potenza del papato verrà teorizzata, da lì a poco, da Bonifacio VIII, che, nella sua lotta contro il re di Francia Filippo IV il

Bello, rivendicherà alla chiesa entrambe le spade: quella temporale e quella spirituale.

La Germania pagava il prezzo della politica di Federico II, che concesse ai nobili tedeschi, con la Prammatica Sanzione (1220 e 1232), ampie autonomie fino a renderli quasi sovrani nell'ambito del proprio feudo.

Nessuno voleva un re di Germania forte. I nobili ne volevano uno che fosse re solo nominalmente e lo ebbero fino al 1273 quando venne eletto Rodolfo d'Asburgo, conte di Svevia. Papa Gregorio X lo riconobbe imperatore.

Rodolfo fu costretto a difendere la legittimità della sua elezione con la forza invadendo i territori di Ottocaro II di Bohemia, che la contestava. Lo sconfisse nel 1278 conquistando il ducato d'Austria con Vienna, che, per oltre sei secoli, sarà la capitale della casa d'Asburgo.

#### 1) GLI ELETTORI FANNO E DISFANO GLI IMPERATORI

L'elezione imperiale, col passare del tempo, si era ristretta a soli sette grandi elettori: quattro laici e tre spirituali (fig. 180, I sette grandi elettori. Sulle loro teste sono raffigurati i loro stemmi personali).

I laici rappresentavano le quattro giurisdizioni generali dell'impero. Il conte del Palatinato rappresentava quella imperiale, il re di Boemia quella feudale, il duca di Sassonia quella nazionale e il Margravio di Brandeburgo quella dei margravi.

I tre elettori spirituali erano gli arcivescovi di Colonia, di Treviri e di Magonza.

Gli elettori avevano la capacità di fare e disfare gli imperatori. Alla morte di Rodolfo (1291), essi pensarono bene di non dare la corona imperiale al suo discendente diretto, Alberto, che la rivendicava.

La diedero al meno temibile conte Adolfo di Nassau, ma, quando Alberto la rivendicò sui campi di battaglia, essi fecero marcia indietro e trovarono tutta una serie di ragioni per deporre Adolfo e dare la corona imperiale al più forte.

#### 2) L'IDEA DELL'IMPERO NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO

L'impero sul finire del XIII secolo e agli inizi del XIV aveva perso molti dei suoi poteri, anche se ancora conservava quasi intatto il suo prestigio. Gli Elettori avevano interesse a scegliere sempre un uomo con scarso potere alla carica imperiale.

Di suo l'impero non aveva nessun territorio particolare. Aveva soltanto quel grosso richiamo all'immaginazione collettiva, che valeva qualcosa se c'era un uomo che sapeva sfruttarla.

Ma, quando un imperatore riusciva a creare le premesse per un forte potere centrale, gli Elettori negavano la continuità del potere non eleggendo il suo erede naturale e tutto veniva azzerato.

La discesa in Italia dell'imperatore Enrico VII (1308-1313) di Lussemburgo nel 1310 aveva dimostrato la grande attrattiva e il grande prestigio di cui ancora godeva l'idea imperiale.

-----  
| DANTE ALIGHIERI |  
| Dante (1265-1321), autore del |  
| l'immortale Divina Commedia, |  
| apparteneva alla fazione dei |  
| bianchi. Quando i neri s'impos |  
| sessarono del potere a Firenze |  
| (1302), egli fu esiliato e lo |  
| rimarrà per il resto della sua |

Era il primo a scendere in Italia negli ultimi quarant'anni e Dante lo salutò come la salvezza dell'Italia, anche se Firenze e molti altri comuni gli opposero una lega guelfa per contrastarne le mire territoriali. Nonostante una lunga campagna di tre anni, Enrico non raggiunse al

|vita. | cun risultato in Italia e morì di  
----- malaria (1313) a Buonconvento, vicino Siena  
(fig. 181, Raffigurazione della morte di Enrico VII). Con lui moriva l'idea  
universalistica del potere imperiale, che aveva dominato le menti per tutto il  
Medioevo (fig. 182, Enrico VII viene incoronato imperatore a Roma).

## UNITA' 2

### L'ITALIA DEI COMUNI NELL'EPOCA DI DANTE

#### 1) LA FORMAZIONE DELLE FAZIONI ALL'INTERNO DEL COMUNE

La vita all'interno dei Comuni era sempre stata contraddistinta da rivalità e lotte di potere. Ed era stata questa dialettica delle forze che ne aveva garantito la vitalità.

Nei primi tempi, la lotta avvenne tra classi sociali (popolo grasso contro capitanei; popolo minuto contro popolo grasso, ecc.), che cercavano di conquistare una fetta del potere comunale. Quando tutte le classi ebbero uguale accesso al potere, la lotta assunse altra forma.

Non erano più le classi che si ponevano a confronto, ma erano fazioni interclassiste che si formavano per difendere o promuovere interessi particolari.

La prima divisione in fazioni avvenne nel XII secolo quando i comuni si divisero in guelfi e ghibellini e si schierarono pro o contro l'impero, pro o contro la chiesa.

Le rivalità tra i comuni venivano codificate all'interno di queste due categorie. Se un comune era guelfo il suo rivale era ghibellino e viceversa. Ma queste divisione era presente anche all'interno di uno stesso comune.

## UNITA 3

### IL COMUNE ARISTOCRATICO E IL COMUNE DI POPOLO

Agli inizi del XIII secolo, la lotta per la conquista del potere all'interno del Comune si svolgeva tra guelfi e ghibellini. Due fazioni, o partiti, che facevano capo a qualche famiglia aristocratica. Si lottava per avere un comune guelfo o per averlo ghibellino.

Le due fazioni si richiamavano sempre ad una forza esterna di riconosciuta potenza, che simboleggiava la causa per la quale lottavano.

Durante il breve regno di Manfredi, la fazione ghibellina di tutti i Comuni italiani lo ebbe come capo. Ma quando il regno di Sicilia passò agli angioini, la fazione guelfa ebbe il suo leader militare in Roberto d'Angiò.

Successivamente, ci si incominciò a differenziare all'interno della stessa fazione. Così i guelfi di Firenze si differenziarono in bianchi e neri.

A queste consorterie nobiliari si oppose il popolo organizzato nelle corporazioni delle arti e dei mestieri, che avevano una vera e propria istituzione alternativa nel *Commune populi* (il Comune del popolo). Questa organizzazione aveva propri ufficiali (il capitano del popolo), faceva la propria politica, aveva le proprie forze ed i propri consigli.

Nella competizione per il potere, il *Commune populi* mirava ad emarginare quelle classi sociali nobiliari, che erano in contrasto con i tempi nuovi ed erano d'intralcio all'ulteriore sviluppo dell'economia di mercato.

#### 1) FERRARA, VERONA E MILANO ANTICIPANO IL GOVERNO SIGNORILE

La situazione dell'ordine all'interno del Comune era molto precaria. La lotta di fazioni faceva sentire il bisogno dell'uomo forte, che ristabilisse la

pace interna, anche se a scapito delle libertà politiche.

Il primo Comune che si mosse in questa direzione fu quello di Ferrara, che diede la signoria al Marchese d'Este, Azzo VI, nel 1209. Seguì Verona nel 1225 che si affidò alle valide mani di Ezzelino da Romano.

Milano fu una delle prime città in cui si affermò il comune popolare, che vedeva uniti il popolo grasso e il popolo minuto, e, intorno alla metà del XIII secolo, si avviava verso la formazione delle signorie con Pagano della Torre, capo del partito popolare, .

La sua prima esperienza di governo signorile la fece dal 1253 al 1256 con il marchese Manfredo Lancia d'Incisa e, sul finire del XIII secolo, Milano aggregava un territorio che comprendeva Bergamo, Vercelli, Como, Lodi.

## 2) FIRENZE INTRODUCE L'INDUSTRIA DEI PANNILANA

A Firenze, il Comune popolare mise fuori gioco le classi nobiliari con gli ordinamenti di giustizia di Giano della Bella (1293), che sbarravano la strada del potere a chi non facesse parte delle corporazioni.

L'alta borghesia aveva accumulato un grande potere economico non solo con i traffici commerciali, ma anche con gli investimenti nelle proprietà terriere del contado.

----- GIOTTO Giotto (1266-1337) fu il pittore che influenzò for- temente l'arte successiva. Egli riuscì a creare nelle sue figure la naturalezza dell'espressione e del mo- vimento liberando l'arte dai canoni bizantini. -----	La lavorazione della lana diede origi- ne alla grande industria dei pannilana che era basata sull'investimento di capitali. La bottega artigiana, anche se aveva raggiunto un buon livello tec- nico, non aveva i capitali necessari per l'importazione della lana e l' esportazione del prodotto trasformato. Essa lavorava per il grosso mercante che, con i suoi capitali, creava un grosso movimento economico (fig. 183, Giotto: L'incontro di Gioacchino e Sant'Anna).
--	---

All'inizio del XIII secolo furono introdotte lane d'importazione più pregiate ed i materiali per le tinture, di cui l'Italia aveva scarsità.

Le prime lane ad essere introdotte furono quelle francesi, le tedesche e, soprattutto, le spagnole. La lana inglese fu introdotta nella seconda metà del secolo (fig. 184, L'espansione di Firenze tra il XIII e il XIV secolo).

## 3) LA DIVISIONE DELLO STATO MERIDIONALE DI SICILIA

La guerra tra Federico III di Aragona e Roberto d'Angiò, scoppiata in seguito al tumulto dei Vespri siciliani del 1282, si concluse nel 1302 con il trattato di Caltabellotta (fig. 185, L'Italia dopo la pace di Caltabellotta).

In base a questo trattato, il Regno di Sicilia, l'unico Stato italiano che poteva competere con le nascenti potenze d'oltralpe per vastità e per modernità delle sue istituzioni, , veniva diviso in due parti.

La Sicilia sarebbe rimasta a Federico III d'Aragona vita natural durante col titolo di re di Trinacria,. Alla sua morte, l'isola sarebbe ritornata alla casa d'Angiò, che conservava Napoli e le terre del continente. E' da questo momento che si incomincia a parlare delle due Sicilie.

Ma le cose andarono diversamente. Gli aragonesi si tennero l'isola e vi aggiunsero la Sardegna e la Corsica. Agli angioini non rimase che combattere una lunga guerra, che avrà termine nel 1372, quando l'antico Regno di Sicilia venne definitivamente diviso tra un Regno di Trinacria riconosciuto agli aragonesi e un Regno di Napoli agli angioini.

Gli aragonesi di Sicilia svilupparono l'istituto parlamentare, che era stato introdotto nell'isola dai Normanni. Ma la nobiltà rimase sempre forte e questo istituto, che avrebbe dovuto limitare il loro potere, perse molto della sua efficacia.

#### 4) VENEZIA RIVOLUZIONA LA COSTITUZIONE

Mentre dovunque si affermavano i governi del popolo, Venezia prese la strada opposta. Il suo governo lasciò la strada popolare, che aveva percorso fino a quel momento e prese quella oligarchica (fig. 186, Galee veneziane. Il commercio marittimo creò le fortune di Venezia e promosse anche un grande sviluppo dell'Arsenale per la costruzione di navi).

L'elezione del doge venne sottratta (1172) all'assemblea popolare (arengo) e venne affidata prima ad un comitato di undici persone, nominate dal Consiglio grande, e, successivamente, a quaranta persone scelte da tre membri del Consiglio.

Il Consiglio grande, formato da 480 membri, divenne ereditario ed acquisì più ampi poteri all'interno della costituzione. Esprimeva due consigli minori: il Consiglio minore o dei pregadi (1178), che, successivamente, si trasformerà in Senato (1230), e il Consiglio della Quarantia (1223).

Il Senato, composto da 60 persone, si occupava della politica dello Stato per quanto riguardava il commercio, le finanze e le relazioni internazionali.

Mentre l'oligarchia si affermava, il Doge veniva spinto sempre più ai margini del potere effettivo. L'arengo veniva convocato solo due volte all'anno per decidere sulle questioni che riguardavano la pace e la guerra (fig. 187, Venezia sviluppò anche una fiorente industria del vetro a Murano. Il boccale nella figura è del XIV secolo).

#### 5) IL COMUNE ROMANO INTRODUCE IL PODESTA'

Roma fece la sua esperienza podestarile eleggendo un senatore forestiero (1252): il conte di Casalecchio Brancaleone degli Andalò, un esperto giurista di Bologna che amava definirsi capitano del popolo.

Fu scelto per cercare di mettere ordine nel disordine romano. Le fazioni dei nobili erano molto agguerrite ed esercitavano una fortissima influenza su tutta la vita cittadina.

Brancaleone riuscì ad imporre la legge a tutti, nobili e clero compresi. Quest'ultimi furono costretti a pagare regolarmente le imposte e furono assoggettati ai tribunali laici. La giurisdizione di Roma venne estesa a tutte le città del Lazio e a tutti i castelli baronali. E qualche nobile finì impiccato.

Sotto la ferma guida di Brancaleone, la borghesia romana, che lo sosteneva, diede un nuovo impulso alle sue attività e riorganizzò le sue corporazioni, ma queste contarono sempre poco nelle assemblee comunali.

#### 6) COLA DI RIENZO E LA REPUBBLICA ROMANA

Il "tribuno" Cola di Rienzo (1313-1354) fu un uomo che non aveva il senso della realtà. Era un sognatore che non aveva le giuste dimensioni di se stesso e delle cose del mondo (fig. 188, Cola di Rienzo).

Sognava una Roma al centro del mondo (caput mundi) e non si rendeva conto che essa aveva perso per sempre la sua centralità. Da quando l'avevano abbandonata anche i papi, che si erano stabiliti ad Avignone nel 1305, la popolazione di Roma era scesa ad appena trentamila abitanti e le sue strade erano il teatro delle lotte delle fazioni dei nobili.

Ma il sogno di Cola di Rienzo era accattivante. Il rinnovamento e la grandezza ch'egli predicava fecero colpo sul popolo minuto, che lo seguì nella sua improvvisata rivoluzione del maggio 1347. Egli riuscì ad avere dalla sua parte anche il legato pontificio.

Tutti erano stanchi dei soprusi dei nobili e Cola prometteva un governo più giusto, che, in effetti, garantì per un certo periodo di tempo.

Ma quando si abbandonò ai suoi sogni di grandezza spaventò tutti e perse anche il favore papale. Egli voleva ricostituire la grandezza di Roma antica ed unire tutta l'Italia in una federazione. Dopo appena sette mesi di governo, egli fu costretto a fuggire da Roma (dicembre 1347).

Vi ritornerà nel 1354 quale rappresentante del papa insieme al cardinale spagnolo Egidio di Albornoz, al quale il papa aveva chiesto di restaurare il dominio pontificio nella città.

Cola di Rienzo fu accolto da trionfatore dal popolo romano, ma, dopo appena due mesi, perse di nuovo il suo favore, a causa della tassa sul sale ch'egli aveva introdotto, e fu ucciso nella rivolta che scoppiò nei primi di dicembre del 1354 (fig. 189, Il monumento a Cola di Rienzo a Roma).

#### 7) IL RITORNO DEL PAPATO A ROMA E IL GRANDE SCISMA D'OCCIDENTE

La residenza dei papi ad Avignone durò, tranne un brevissimo periodo, dal 1305 al 1377, quando il francese Gregorio XI (1370-78) decise, per le suppliche di S. Caterina da Siena, di riportare la sede papale di nuovo a Roma (fig. 190, S. Caterina mentre supplica Gregorio XI in un dipinto di Giovanni di Paolo) (fig. 191, Papa Gregorio XI fa ritorno a Roma col suo seguito).

----- FRANCESCO PETRARCA Francesco Petrarca (1304-74), il divino poeta dei sonetti a Laura, nei suoi viaggi ad Avi- gnone, pererò la causa del ri- torno a Roma della sede papale -----	Le conseguenze della cattività avi- gnonese erano state una quasi to- tale francesizzazione dell'alto clero, che aveva acquisito abitu- dini mondani e si era abituato ad una certa collegialità del gover- no. Il successore di Gregorio XI, l'italiano Urbano VI (1378-89), non capì questo momento di transizione e si dimostrò eccessivamente autoritario, creando molto malcontento tra i cardinali francesi, che si riunirono a Fondi ed elessero, il 20 settembre del 1378, un antipapa francese col nome di Clemente VII (fig. 192, Urbano VI mentre viene incoronato con la tiara).
--	--

Il Grande Scisma d'Occidente si era consumato. La cristianità occidentale aveva due papi. Clemente VII fissò la sua sede di nuovo ad Avignone e tutti gli Stati si schierarono con uno dei due papi a seconda delle convenienze politiche nazionali (fig. 193, Lo schieramento religioso e politico degli Stati durante lo Scisma d'Occidente).

Nel 1409, alcuni cardinali delle due sedi convocarono un concilio a Pisa con l'intenzione di eleggere un unico papa, ma i fatti andarono in senso opposto per cui si aggiunse un nuovo papa col nome di Giovanni XXIII.

La situazione fu sanata dall'imperatore Sigismondo, re d'Ungheria, e da Giovanni XXIII, che convocarono un concilio a Costanza nel 1414 (fig. 194, L'arrivo dei delegati al concilio di Costanza). Dopo quattro anni di lavoro, questo concilio fece presentare allo stesso Giovanni XXIII le proprie dimissioni. Altrettanto fece spontaneamente il papa romano Gregorio XII.

Solo il papa avignonese, Benedetto XIII, si oppose, ma egli fu sottoposto a processo e fu eletto unico papa Oddone Colonna, che assunse il nome di Martino V (1417-31). Lo Scisma poteva dirsi risanato, anche se Benedetto XIII continuò ad accampare i suoi diritti ed ebbe ancora due successori.